

“Tra Berlino e Londra ho scelto l'Italia”

Chiara Cerami è neurologo
Ha vinto il premio “Lilly” 2011

L'ASSEGNO

«Tra 800 e 1200 euro mentre all'estero si va da 2.000 a 3.500»

L'AMERICA

«Non ci sarei andata là il sistema privilegia la sanità privata»

Intervista



La modestia la spinge a definirsi «fortunata». Ma è la consapevolezza del successo personale, «nonostante le difficoltà dell'attività di ricerca in Italia», a indurla a presentarsi come una giovane donna capace di «una tenacia e una determinazione fuori dal comune: altrimenti sarei anch'io emigrata all'estero».

Chiara Cerami, 32 anni, palermitana trapiantata a Milano - dov'è assegnista di ricerca e consulente neurologo all'Università Vita-Salute e Istituto scientifico San Raffaele - è la vincitrice della borsa di ricerca della Fondazione Lilly.

Giovane, donna, meridionale. Tre caratteristiche comuni anche alle altre due ricercatrici che nelle ultime edizioni si sono aggiudicate il titolo. Una coincidenza?

«Non è detto. Noi donne, ancor più se provenienti dal Sud, dobbiamo dimostrare più di altri il nostro valore e il nostro impegno. Non voglio fare un elogio al gentil sesso, ma gli uomini forse si sentono più sicuri e studiano di meno. Per non parlare poi degli enor-

mi ostacoli della ricerca in Italia che determina la cosiddetta fuga dei cervelli».

Lei, invece, perché è rimasta?

«Non vorrei apparire retorica, ma per me è un onore poter contribuire allo sviluppo del Paese in cui sono nata, ho studiato e ho avuto la fortuna di trovare un centro di eccellenza com'è il San Raffaele. Non nascondo, inoltre, il piacere di rimanere accanto al mio fidanzato, alla mia famiglia, alle mie radici. Nei momenti di incertezza, tuttavia, resistere al miraggio estero non è stato tanto semplice».

Dove ha pensato di trasferirsi? Negli Stati Uniti?

«No, lì non sarei andata volentieri: il loro sistema privilegia la sanità privata e la cosa sinceramente mi intristisce. Due sono le mete prese in considerazione, entrambe europee».

Quali?

«Il King's College di Londra e il Policlinico Charité di Berlino. Tra l'altro ho fatto l'Erasmus in Germania e parlo bene il tedesco, alla fine però ho scelto il tricolore».

Per fortuna nostra. La sua scoperta è di quelle che sembrano destinate a importanti progressi.

«Si tratta di uno studio sui marcatori che favoriscono la diagnosi precoce dell'Alzheimer. E in parallelo sto svolgendo altre ricerche sempre sulle patologie da mutazione genetica. Il tutto, lavorando in ospedale, perché certo lo stipendio da ricercatore non mi consentirebbe di tirare avanti».

Scusi, quanto guadagna?

«In Italia, l'assegno per i ricercatori oscilla tra gli 800 e 1.200 euro, mentre all'estero parte da un minimo di 2 mila fino a 3.500. Nessuno ha, come noi, tanta difficoltà ad accedere ai finanziamenti».

Qual è stata l'incidenza dei tagli negli ultimi anni?

«Le basti pensare che per effetto della legge Gelmini i più fortunati, come me, hanno solo ricevuto l'assegno in ritardo, mentre alcuni ricercatori se lo sono visti spendere, anche per tre mesi».

Il premio Lilly a quanto ammonta?

«A 460 mila euro diluiti in quattro anni: metà per il San Raffaele, metà per me. Una pacchia!».

[G.LON.]

